



I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA BELLA CELESTE

DEGLI SPADARI

Melodramma Comico

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCCXXXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREBRANCA
LIB 484
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA BELLA GELIESTA

DEGLI SPADARI

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

di **Calisto Bassi**

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1837



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVII



Avvertimento

LA BELLA CELESTE DEGLI SPADARI
è il titolo di una cronachetta milanese del 1666
di G. B. BAZZONI. - Torna inutile il dire le
ragioni per le quali l'autore del presente Me-
lodramma non ha seguito le traccie del chia-
rissimo scrittore. Se il Pubblico non si diverte
la ragione è per lui, ed a nulla servirebbero
i mille perchè che campeggiar potessero a pro
dell'autore, il quale però raccomanda il suo
lavoro alla cortesia del lettore.

PERSONAGGI

ATTORI

5

TRANQUILLO CASSANO, spa-
dajuolo.

Sig.^r GALLI VINCENZO.

CELESTE, sua figlia.

Sig.^a BELTRAMI-BAROZZI ELIS.

DON RODRIGO VILLALOBOS,
ricco spagnuolo.

Sig.^r MILESI GIAMBATTISTA.

MAFFEO da Montechiaro, la-
vorante presso Tranquillo.

Sig.^r RONCONI SEBASTIANO.

EUSTORGIA, vecchia fantesca
di Tranquillo.

Sig.^a RUGGERI TERESA.

Coro di Lavoranti e Vicini di Tranquillo.

L'azione è in Milano nel 1600 circa.

Musica del Maestro sig. PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Le Scene

sono dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. MONDINI GIOVANNI.

Capi Sarti

da uomo Signori ANTONIO FELISI. = RINALDO ALBINI.*da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE. = VENEGONI EUGENIO.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. ASTOLFI LUIGI

Primi Ballerini danzanti

Signor Priora Egidio - Signora Peghin-Priora Augusta.

Primi Ballerini per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina.
 Signori: Ronzani Domenico - Lasina Giovanni - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
 Casati Tomaso - Fietta Pietro - Superti Adelaide - Ghedini Federico
 Pratesi Gaspare - Pagliani Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
 Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo - Villa Francesco
 Brianza Giacomo - Diani Prospero - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
 Bertucci Elia - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide

Ballerine

Signore: Carcano Gaetana - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia - Opizzi Rosa
 Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide
 Molina Rosalia - Angelini Silvia - Beretta Adelaide - Pratesi N.
 Diani N. - Baldanza Anna - Visconti Giovanna - Bernasconi Carolina.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.*Allievi*

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - Viganoni Luigia
 De Vecchi Carolina - Charrier Adelaide - Bellini Luigia
 Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Monti Luigia
 Visconti Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia
 Marzagora Luigia - Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina
 Rizzi Virginia - Domenichetti Augusta - Bussola M. Luigia - Pirovano Adele
 De Vecchi Michelina - Gonzaga Laura - Banderati Regina - Catena Adelaide
 Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
 Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia
 Fuoco Maria Luigia.

Signori: Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
 Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
 Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO

o o o

SCENA I.

Stanza terrena ad uso di magazzino contigua alla bottega di Tranquillo. Da un lato portone che introduce nella bottega chiuso da catenaccio, dall'altro una porta che mette nell'interno della casa. In fondo si penetra in altri magazzini.

I LAVORANTI di Tranquillo, poi EUSTORGIA.

CORO

Maledetta quella strega,
 Dove diavol s'è cacciata?
 È già tardi, e la bottega,
 Cospettone! è ancor serrata.
 Buon per lei che da Milano
 Il padrone è ancor lontano;
 Tanto pigra, se ci fosse,
 Non sarebbe in verità.
 Ma silenzio... è lei che tosse...

Eus.

Vecchia? Eustorgia?... siamo qua.
 Su, ragazzi: fate presto,
 Ch'è già tardi.

CORO

E tardi bene.

Eus.

Il padrone anch'esso è desto.

CORO

Il padrone?

Eus.

E qua se 'n viene.

IO
 CORO ATTO
 Oh! vèh! vèh! quand' è arrivato?
 Come sta? s' è dimagrato?
 È ben messo?..
 EUS. Or ve' che frega!
 CORO Il viaggio gli giovò?
 EUS. Prima aprite la bottega,
 Poscia tutto vi dirò.
 CORO Prima s' apra la bottega,
 Poscia udrem come il trovò.
 (partono con Eus.)

SCENA II.

MAFFEO *mesto e pensieroso, poi EUSTORGIA coi LAVORANTI di ritorno, indi alcune VICINE della casa.*

MAF. Sol con Celeste io bramo
 Viver i giorni miei;
 E pace avrian per lei
 Le smanie dell' amor.
 Ma non so dirle... io t' amo:
 Dirle non so... t' adoro;
 E intanto, intanto io moro
 Col mio segreto in cor.
 (*siede ad un tavolino ripassando alcuni libri,
 e senza badare a quanto gli accade intorno*)
 CORO Segno egli è, se ha buona cera, (*ad Eus.*)
 Che il viaggio gli giovò.
 LE DONNE Dite in grazia: è cosa vera,
 Che Cassan ripatriò?
 EUS. Vera proprio; e se il vedeste,
 Senza celie, è tanto fatto.
 LE DONNE Ha parlato alla Celeste?
 L' ha veduta?
 EUS. A primo tratto.

PRIMO

11

TUTTI, Pensa poi di collocarla?
 ED A PARTI Si risolve a maritarla?
 Un partito alla fanciulla,
 Che si sappia, non trovò?
 EUS. Io davver non ne so nulla,
 Ma finor mi par di no.

SCENA III.

TRANQUILLO, e detti.

TRA. Oh! buon giorno!
 CORI Il ben venuto!
 Come va?
 TRA. Stupendamente. (*Eus. attende
 a varie incombenze domestiche*)
 Qua la mano; vi saluto,
 Buoni amici, brava gente.
 Son davvero un uom bēato
 Or che a voi son ritornato...
 Tutto il Mondo sarà bello,
 Ma - Milano - e poi non più.
 Qui v' è amor, v' è cortesia,
 Gentilezza, aperto cuore;
 Qui bel sangue, qui allegria,
 Qui buon cibo e vin migliore:
 A Piacenza, ed a Cremona,
 A Pavia, Novi e Tortona,
 Faccio tanto di cappello,
 Ma - Milano - e poi non più.
 Viva dunque, viva ognora
 La mia splendida Milano.
 Viva! viva!
 CORI
 TRA. Alla buon' ora. (*toccando loro
 nuovamente la mano*)

Oh, Maffeo! (*avvedendosi di lui che s'alza*)

MAF.

Mio buon Cassano.

TRA.

Che cos' hai?... sempre lo stesso!
Un abbraccio... via... dà qua.
Che ti turba?

MAF.

Sono oppresso!..

CORI

È una storia che si sa.

TRA.

Nel viaggio che ho intrapreso
Ti mostrasti accorto e destro;
Quanto ho visto, e quanto ho inteso,
È di gloria al tuo maestro;
E mi son convinto proprio
Della tua capacità.

Dunque senti: ho decretato
D' associarti alla famiglia.
Io? ma come?

MAF.

TRA.

Ho divisato,
D' ammogliarti con mia figlia.
Questo premio t' è dovuto:
Te lo meriti, e ti va.

MAF.

Ma se mai ponesse amore
La fanciulla in altro oggetto?

TRA.

Chi? Celeste?... e con qual core
Formi tu sì reo sospetto?

MAF.

È un pensier che m' è venuto.

TRA.

Senti, Eustorgia... vieni qua. (*vedendo*)

Eus. che traversa la scena)

Parla, e schietto pel tuo meglio!

Dì... a Celeste alcun va intorno?

EUS.

Oh! vi pare? io che la veglio
Quanto è lungo e largo il giorno,
Avvedermi io ben dovrei
Se occupato avesse il cor.
Son di Mondo; e agli occhi miei
Non potria celarsi amor.

CORI

Dice ben: palesa il volto

I segreti dell' amor.

TRA.

La sentisti? il cor ha sciolto: (*a Maf.*)

Dunque sta di buon umor.

TUTTI

MAF.

Sarà ver che non sia la fanciulla,
Qual credea, di veruno invaghita;
Ma una cosa non è già da nulla
L' annodarsi per tutta la vita:
Io so ben che una sposa mi tocca
Cui l' egual non è facil trovar;
Ma vorrei, per non farla alla sciocca,
Un tantin sull' oggetto pensar.

TRA.

Fra otto giorni senz' altre parole
Esser deve il contratto concluso.
Non c' è verso, son io che lo vuole;
E a disdirmi, tu il sai, non son uso.
Dunque, allegri! una perla ti tocca,
Nè potrai miglior vita bramar;
E voi tutti con me alla Bicocca

Quel bel giorno verrete a onorar.

Eu. Co. Fra otto giorni, e non servon parole, (*a Maf.*)

Egli brama il contratto concluso;
E, cospetto! se dice che il vuole,
Di spuntarla è Tranquillo quel muso;
La fanciulla che in moglie ti tocca
Un riccone ti fa diventar.

Fatti sposo, ed udrai la Bicocca

Tutto il giorno di *viva* suonar.

TRA.

Dunque senz' altre chiacchiere
Fra otto giorni il contratto e gli sponsali;
E quindi alla Bicocca, e che si sciali.

MAF.

Purchè Celeste assenta,

Sarà fatto così.

CORI

Bravo, Maffeo!

TRA. Per ora ciascun vada *(ai Lavor. che partono)*
 Alle proprie incombenze. Intanto, Eustorgia,
 Che col futuro genero
 A esaminar e ad aggiustar vo i conti,
 Alla bottega invigila
 Con occhio attento e scaltro. *(Eus. parte)*
 Noi siam già intesi. *(alle donne)*

CORO

Ed accettiam senz' altro.

(Tra. e Maf. partono)

Vedi un po', se veramente
 La Celeste è fortunata!
 A parlar sinceramente
 Tal ventura ha meritata;
 Nè Cassan più bravo genero
 Di Maffeo potea trovar.
 Costumato, onesto, saggio,
 Bada solo ai fatti suoi;
 Ei non mormora del prossimo
 Come accade a più di noi...
 È un po' freddo, un po' bisbetico,
 Ma col tempo può cangiar.
 Bene spesso il matrimonio
 Dei miracoli suol far.-
 Di Celeste andiamo in traccia:
 Quel che avvien non le si taccia;
 Da noi prima la novella
 Di sue nozze apprenderà.
 Sì, corriam, corriamo ad ella,
 O la vecchia ce la fa. *(partono correndo)*

SCENA IV.

Camera ad uso di studio: una porta laterale
 ed una in prospetto che mette ad una stanza inabitata.

CELESTE *dalla porta in prospetto:**entra levandosi il velo che pone su di un tavolino.*

CEL. Per questa via, nota al mio ben soltanto,
 Non veduta rientrai. Ma inutilmente
 Ho cercato vederlo! - » Oh, mio Rodrigo!
 » Or che giunse mio padre,
 » Cosa sarà di noi? Guai se scoprisse
 » Quanto celargli è pur mestier! perduto
 » Tu saresti con me senza conforto. -
 Nessuno ancor s'è accorto
 Del nostro amor; ma forse... ah! forse è giunto
 Questo fatal, questo terribil punto.
 Piansi... ma le mie lagrime
 Tergea pietoso amor;
 Or disperato e misero
 Non ha più speme il cor.
 Ah! se non posso vivere
 Unità al mio fedel,
 Che i giorni miei si tronchino
 Consenta almeno il Ciel. *(siede)*

SCENA V.

CORO *di DONNE, e detta.*

CORO Da mezz' ora che cerchiamo,
 Finalmente ti troviamo:
 Tal novella siam per darti
 Che assai grata ti sarà.

CEL. Qual novella? (alzandosi)
 CORO Maritarti

CEL. Destinato ha il tuo papà.
 CORO Maritarmi!!

CEL. Con Maffeo
 CORO Stabili quest' imeneo;
 CEL. Si... a Maffeo t'ha destinata...
 CORO È un buon uomo e t'amerà.

CEL. A Maffeo!!
 CORO Sei fortunata.

CEL. (Me infelice.)
 CORO (fra loro) Ebben cos' ha?

CEL. (Ah! perchè d'un Cielo irato *(con disperazione repressa)*
 Il rigor soffrir degg' io.
 Senza speme, disperato
 Omai fatto è l'amor mio.

Fitta in cor la spina stammi,
 Nè più tolta, oh Dio! verrà.
 Dammi, o Ciel, la morte dammi
 Per estrema tua pietà.)

CORO (Oh vedete! ma può darsi? *(sotto voce fra loro)*
 Esser sposa e conturbari...
 Gatta sotto qui ci cova...)

Qualche impiccio ci sarà,
 Non sarebbe cosa nuova,
 Egli è Mondo, e così va.)

*(partono cautamente ed in silenzio mentre
 Cel. siede nella maggiore desolazione)*

SCENA VI.

RODRIGO *dalla porta in prospetto, e detta.*

ROD. Mia Celeste!

CEL. *(alzandosi)* Gran Dio! che festi? parti.

ROD. Partire?

CEL. Non sai tu?

ROD. Che mai? favella!

(Cel. corre a chiudere la porta laterale)

CEL. Giunse mio padre; e ad altri...

ROD. Ebben?

CEL. Destina

La man di chi tu adori.

ROD. Ad altri? - Esser non può: no, tu m'inganni.

CEL. Se al labbro mio no'l credi,
 Credilo al mio dolor, al pianto mio.

ROD. Tu, sposa ad altri?... Ah! no'l consenta Iddio.

Non ci resta in tal periglio,
 Idol mio, che un sol consiglio:

Solo, estremo, disperato,

Ma propizio al nostro amor.

Fuggi meco a un empio fato,

A un ingiusto genitor.

CEL. Taci, taci: il tuo consiglio

È più rio d'ogni periglio;

Mi spaventa, mi fa orrore,

Tutta, ohimè! gelar mi fa.

Pria morir saprà il mio core,

Che piegarsi a tal viltà.

ROD. Se tu il vuoi, se tu lo chiedi

Di tuo padre io corro ai piedi.

CEL. Sì da lui, da lui soltanto

Ottener potrai mercè.

Terger può lui solo il pianto

E premiar la nostra fe.

(a 2)

ROD. Io gli dirò che t'amo,

CEL. Ah! digli sì

Che per me sol tu vivi;

Ch' esser tu^o spos^o a io bramo;

Che il Ciel già mi^a ti fè;

Che del tuo cor non privi,
Chi vita ha solo in te.

ROD. Ma s'egli insulta austero
Ai voti, ai prieghi miei,
Per me perduta sei,
Perduto io son per te.

CEL. S'ei regge in suo pensiero,
Allor...

ROD. Celeste! *(supplichevole)*

CEL. Allora... *(irresoluta)*

Pria della nuova aurora
Verrò...

ROD. Verrai con me. *(con trasporto)*

Il noto canto udrai
Del Trovator s'ei nega.
Rodrigo!...

CEL. Oh! alfin ti piega

ROD. Ai voti dell'amor.

CEL. A te già disse assai
Questo straziato cor.

(a 2)

ROD. Tu vivrai con me la vita

CEL. Io vivrò con te la vita
Nell'ebbrezza del contento;

Fia distrutto il tuo
mio tormento

Nelle braccia dell'amor.

L'alma in estasi rapita

Più non sentè il suo dolor. *(si separano:*

Rod. sorte per dove è venuto, Cel. per la porta laterale)

SCENA VII.

TRANQUILLO, e MAFFEO.

TRA. Mi par che coi negozj combinati
A Novi ed a Tortona,
A Piacenza, Pavia, Lodi e Cremona,
Non possa andar malaccio;
E poi se il conto io faccio
Di quel che tu incassasti,
Vedi ch'è un affar buono... e par che basti.

MAF. Se voi siete contento...

TRA. Contentone,
Caro genero mio.

MAF. Dunque volete
Propriamente ch'io sposi vostra figlia?

TRA. Ho deciso così, nè mi ritratto.

MAF. Ebben la sposerò, ma con un patto.

TRA. Con un patto? e sarebbe?

ROD. *(di dentro)* Con permesso?

TRA. Al diavol l'importuno... avanti, avanti.

SCENA VIII.

DON RODRIGO, e detti.

TRA. Servitor suo devoto... di chi cerca?

ROD. Di Tranquillo Cassano spadajuolo.

TRA. Son io. Cosa comanda?

ROD. Avrei bisogno

Di dirvi due parole a solo a solo.

TRA. Qualunque sia l'affare

Che la conduce a me, liberamente

In faccia a questo amico

Può dir quello che vuole:
È un buon giovane, e poi veda... fra poco
Mio genero sarà, dunque...

ROD. Costui?

TRA. Sì, costui. C'è da farne meraviglia?

ROD. Lui sposa vostra figlia?

TRA. E dagliela! sì, lui.

ROD. Cassan, sentite:

Giacchè v'è tempo ancora,
Son venuto a proporvi altro contratto.

MAF. (Ah! lo teme.)

TRA. (Certo è briaco, o matto.)

Sentiamo pure.

ROD. Un giovane educato,
Forestiere, e di nobile casato,
Avendo udito ad esaltar le doti
Della bella Celeste dei Spadari,
Cercò vederla; e vista appena, in essa
Fu rapito così, che da quel giorno
Non ha più ben...

TRA. Non me ne importa un corno.

ROD. Ma!..

TRA. Che ma! Sa lei che onesto
Sono al par di chichessia?
Che mio sangue è quel che vesto,
Quel che mangio in casa mia?
Io non son di quella razza
Che trovar può forse in piazza,
Che vilmente fa mercato
Del suo sangue e dell'onor.

Io, contento del mio stato,
Io non vendo il mio decor.

ROD. Pur...

MAF. Che pur! egli ha ragione;
Non siam gente tanto sciocca.

Una vil proposizione
Si lasciò sortir di bocca.
Qual contratto offrir di lei,
Lei patrizio a noi plebei,
Se non tal che per la vita
N'abbia un padre ad arrossir?
Signor mio, quell'è l'uscita:
Quando crede può partir.

ROD. Perdonate: io non intesi
Oltraggiare al vostro onore.
Se vi dissi, se vi appresi
La passion d'un nobile core,
Col pensiero io non l'ho fatto
Di proporvi un vil contratto;
Chè tal'onta non consiglia
Chi Celeste amar poté.

Alla man di vostra figlia

Ei sospira, alla sua fe.

TRA. Quando è questo mi rimetto.

MAF. Scusi dunque il mio trasporto.

TRA. Ma però le parlo schietto,
Sul negozio taglio corto.

ROD. Nè potrei...

MAF. Per la figliuola

Impegnò la sua parola.

TRA. E poi senta: io non mi picco

Di ricchezze e nobiltà.

Nel mio stato io sono ricco,

Mi fa grande l'onestà.

ROD. L'ama forse?

TRA. Eh! se non l'ama,

L'amerà... n'è ver Maffeo?

MAF. Certo!

ROD. E anch'io...

TRA. Ah! è lei che brama

ROD. Combinar questo imeneo?
Io, son io che per lei moro,
Che mi struggo, che l' adoro...
TRA. Mi rincresce, ma è deciso
Che a lui s'abbia a maritar.
MAF. (Ah! lo veggo: è già deciso
Ch' io non m'abbia ad ammogliar.)

(a 3)

ROD. La vidi appena, e l' anima
Fu tosto in lei rapita:
Se ricusate assistermi
Ne perderò la vita;
Chè senza lei possibile
Di vivere non è.
Tutto è per me quell' angelo,
È dessa il Ciel per me.
TRA. Non servon queste chiacchiere,
Queste espressioni a nulla.
Io son padron dispotico
Del cuor della fanciulla,
Nè alcun vi può pretendere,
Nè alcuno amar la de'.
Io le son padre, e voglio
Darla a chi piace a me.
MAF. (Io lo prevedi, ah, misero!
Essa mi fia rapita.
Se mai dovessi perderla,
Non resterei più in vita:
Morrei, morrei di spasimo,
Chè troppo amore è in me.
Ah! senza lei possibile
Di vivere non è.)
ROD. Dunque è deciso?
TRA. È detto.

ROD. Ma pure.
TRA. È detto e fatto.
ROD. Ma se in suo cor l' affetto ...
TRA. Che? come?.. siete matto? (*interrompen-*
MAF. Sapria Celeste forse? *dolo con sdegno*)
ROD. Essa?.. no... nulla sa. (*esitando*)
MAF. (Un gelo al cor mi corse.)
ROD. Adunque...
TRA. Se ne va?
(a 3)
ROD. Parto, sì, ma di tal onta
Forse un dì vi pentirete.
La vendetta è forse pronta
Più di quel che non credete:
Sarà tardo il pentimento,
Tardo il piangere sarà.
(Ah! diviene in tal momento
Il fuggir necessità.)
TRA. Sia pur pronta la vendetta,
Non la curo e non m' importa;
Ma nel capo la si metta
Che per lei Celeste è morta.
Più s'infuria, più mi sento
Di negarla volontà.
Quel furor non dà spavento,
Anzi ridere mi fa.
MAF. Creda pur, signor Spagnuolo,
Che siam forti di natura:
Che a Cassan lo spadajuolo
Quel gridar non fa paura;
E ch' io poi non mi spavento
Del presagio che gli fa.
I suoi dritti in ogni evento
Questo cor difenderà. (*parte con Tra.*
segundo Rod. che sorte prima)

SCENA IX.

L'officina di Tranquillo Cassano.

I LAVORANTI. Le VICINE. Poi TRANQUILLO. CELESTE.
MAFFEO ed EUSTORGIA. I Lavoranti sono tutti in moto. Chi
sta presso alle fornaci avvivandone il fuoco; chi lima, chi
arrota, chi è inteso a dorare. Le Vicine della casa sono a
veglia nella bottega; e mentre ciascuno s'occupa delle proprie
faccende cantasi la seguente

CANZONE

I.

UOMINI Vagheggiava il ferrajo Giannetto
La più cruda beltà del villaggio;
Ma l'ardor che chiudeva nel petto
Non avea di svelarle coraggio.
Sull'incude batteva il martello
Ripetendo ad ogni ora così:
Tal per lei batte il core di quello
Che l'amor nel suo sguardo rapi.
DONNE Batti, batti - rispondeva,
La fanciulla a quel dolente -
Batti, batti - ripeteva
Nulla il cor per te già sente:
Il battito non è quello,
Per cui langue ogni timor.
TUTTI Men possente è il tuo martello,
Del martello dell'amor.

II.

UOMINI Ma Giannetto le note amorose
Ripeteva alla bella costante.
Essa alfine il rigore depose,
E divenne del giovane amante.

Sull'incude battendo il martello
Le parlava Giannetto così:
Tal per te batte il core di quello,
Che l'amor nel tuo sguardo rapi.
DONNE Batti, batti - rispondeva
La fanciulla più clemente ...
Batti, batti - ripeteva,
Tutto il cor per te già sente.
Il battito è proprio quello
Per cui langue ogni timor.
TUTTI Più possente è il tuo martello
Del martello dell'amor. (*entrano Tra. e
Maf. che si pone al lavoro, preceduti da Cel. ed
Eus. che siedono dopo aver festeggiate le vicine*)
TRA. Bravi, bravi! nel mestiere
Non ci vuol malinconia:
Deve sempre il bravo artiere
Mantenersi in allegria;
Questa scema la fatica,
E mantiene in sanità.
Quel che vuole il Mondo dica,
Così penso e così sta. (*si pone al lavoro*)
CEL. (A mio padre, certamente *presso a Maf.*)
Non parlò Rodrigo ancora.
Egli è allegro, ed è evidente
Che l'arcan tutt'ora ignora.)
TRA. Cosa vai fantasticando? (*piano a Maf.*)
Cosa mediti fra te?
MAF. Di spiegarle io vo pensando ...
TRA. Questo è affar che tocca a me.
Figlia mia, non sai, scommetto,
Che il papà ti dà marito.
CEL. (Ah! pur troppo!) me l'han detto.
TRA. Sai chi ho scelto?
CEL. L'ho sentito.

TRA. Che ne dici, eh? che ti pare?
Non rispondi? ma perchè?
CEL. Voi dovete comandare,
L'obbedire è legge a me.
TRA. S'era fitto nel cervello
Questa bestia di Maffeo,
Che vi fosse alcun rondello,
Qualche sciocco cicisbeo,
Che volesse ad ogni patto
Contrastargli la tua fe;
Ma gli dissi ch'era un matto,
Che... *(odesi un preludio lontano di liuto)*

LE DONNE

Silenzio!

TUTTI

Udiamo!

CEL.

(Ohimè!)

SCENA X.

RODRIGO *di dentro, e detti.*

ROD.

T'amo - solea ripetere
Ad Elda il Trovator:—
È ardente, inestinguibile,
La fiamma del mio cor.

—
T'amo; ma tu, più rigida
Del verno che fuggì,
Dici d'amarmi, e gemere
Mi lasci, oh Dio! così.

—
Elda, le cose taciono,
Copre la Luna un vel;
Scendi non vista, e fidati...
Fidati al tuo fedel.

- Ansia, tremante e pallida,
Elda non regge allor;
Scende... e con esso palpita,
Langue con lui d'amor. —

CEL.

(È desso! - Oh come all'anima
Scende quel suon d'amor!
Come ricerca ed agita
Le fibre del mio cor!
Comprendo io sola il mistico
Accento del dolor;
Comprendo io sola il palpito
Del mesto Trovator.) *(il suono del liuto
s'allontana. Ciascuno riprende i proprj lavori)*

TRA.

Che buffone! - Tutto il giorno
Avrà oziato il vagheggino;
E la notte va d'attorno
Strimpellando il chitarrino,
Con il miele sulla bocca
E il veleno dentro il cor,
Forse in cerca d'una sciocca
Che si pieghi al suo dolor.

CEL.

Ma però...

TRA.

Si, sì... buffoni!

A' miei tempi era altra cosa.
Non si usavan le canzoni,
Per far scelta d'una sposa.
Si vedea quella donnetta...
Si parlava col papà...
Detto fatto... e in un'oretta...

Voci

Dàgli al ladro.

(di dentro)

SCENA XI.

DON RODRIGO *inseguito da varie persone, e detti. (Egli corre senza saper dove, ed è fermato da Maffeo che movea verso il cortile.)*

MAF. Fermo là.

TUTTI

CEL. (Che veggo!.. io resto attonita ...
Di gel... sorpresa... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

ROD. (Che veggo!.. io resto attonito ...
Di gel... sorpreso... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

MAF. (Che veggo! io resto attonito ...
Di gel... sorpreso io resto.
Qual contrattempo è questo!
Di lui che mai sarà?)

TRA. (Che veggo... io resto attonito ...
Di gel... di stucco io resto.
Un contrattempo è questo,
Che da pensar mi dà.)

EU. CO. (Con lor sorpres^a attonit^a
Anch' io di gel qui resto:
Un contrattempo è questo,
Che alcun colpir dovrà.)

TRA. Qua con me ... con me cospetto! (*prendendo per una mano Rod. e conducendolo seco*)

CEL. (Dio! lo assisti.)

TRA. A che vien lei?

ROD. Trasportato dall' affetto,
Io volea rapir colei,
Che da voi con tanto orgoglio
Oggi a me negata fu.

TRA. Voglio far quello che voglio...

CEL. Padre mio!

TRA. Sta zitta tu.

CEL. Ah! no 'l posso! io pur son rea,
Rea con lui, ma sol d' amore.
Sì; rapirmi egli volea,
Ma col voto del mio core;
Senza lui, che sì mi piacc,
Sarei morta di martir.

Se d' amor siete capace,
Secondate il suo desir.

TRA. Scostumata! - E tu, vecchiaccia, (*ad Eus.*)

Così ben l' hai sorvegliata?

L' hai sentita? al padre in faccia

Gode d' esser corteggiata

Da un briccone, da un vigliacco,

Da un...

MAF. Prudenza.

TRA. Signor no.

La vedrem, corpo di bacco!

So ben io quel che farò.

Voi legatelo (* e sia tosto (*ai Lavoranti*))

Trascinato alla giustizia.

MA. EU. CORI Via, Tranquillo!

TRA. Ad ogni costo

Vo' punir la sua nequizia.

MAF. Ma di mezzo a questo affare (*a Tra.*)

L' onor vostro, il suo ci sta. (*addit. Cel.*)

Se lo fate imprigionare

Uno scandol nascerà.

TUTTI

- TRA. Hai ragione! in tal frangente (a Maf.)
 Ci darei di mezzo anch'io.
 Sorta dunque, padron mio, (a Rod.)
 Nè più azzardi a tornar qua.
 E tu, frasca impertinente, (a Cel.)
 Tu con me parlar dovrai;
 Se a mio modo non farai,
 Qui un inferno nascerà.
- ROD. M'abbandona il mio coraggio,
 Più non ho speranza alcuna:
 D'una barbara fortuna
 Mi colpì l'avversità.
 Questo insulto, questo oltraggio,
 Vindicar mi toglie amore:
 Ma del suo, del vostro onore,
 Deh! vi prenda almen pietà.
- CEL. La parola del conforto,
 Fa che ascolti un cor che geme:
 Lui soltanto è la mia speme,
 La mia vita ognor sarà.
 Nel mio cor scolpita io porto
 Quella fe che m'ha giurata;
 Nè mai tolta o cancellata
 Dal destiu non mi verrà.
- MAF. Moderate il vostro sdegno, (a Rod.)
 L'ira vostra moderate,
 Se nel Ciel non confidate
 Niun qui ascolto vi darà.
 È Cassan di corto ingegno,
 Ma però di fondo buono...
 A giovarvi io pronto sono,
 Ma or uscite per pietà.

- EUS. DON. Smania l'una, l'altro geme;
 Ha il color Maffeo d'un morto.
 Tutti han d'uopo di conforto,
 Di sollievo e carità;
 Ma Cassano è un mar che freme,
 Che distrugge ogni speranza;
 E a quei tristi non avanza
 Che del Cielo la pietà.
- UOMINI Presto sorta, vada fuori, (a Rod.)
 Se non vuol veder bel giuoco;
 Fa mal'aria in questo loco,
 In pericolo qui sta.
 Eh! Cassan di lor Signori
 Ben conosce il zelo e l'arte...
 Se più insiste, se non parte,
 Assai mal terminerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera ad uso studio come l'atto primo.

I LAVORANTI, ed EUSTORGIA.

CORO Cara Eustorgia, cosa serve
Far con noi la preziosa:
Nella schiera delle Serve
Comunissima è la cosa.

Eus. Ben diversa io son dall'altre...

CORO Sì davvero... ma per l'età.

Eus. In affar sì delicato
Entrar io?... io?... linguacciuti!

CORO Risparmiate il vostro fiato.

Eus. Da per lor si son perduti.

CORO Eh! le vecchie son più scaltre...
San ben lor quel che si fa.
Essa ha in guardia la fanciulla,
Si può dir che dorme insieme;
E vien fuor col... Non so nulla.

Eus. No, cospetto!

CORO Arrabbia! freme!

Eus. È pur buffa.
 È un'insolenza!
 Questo insulto a me si fa?
 CORO Come donna di buon cuore
 Vi conosce il vicinato...
 Eus. Ma in carattere d'onore...
 CORO Lo Spagnuol v'avrà pagato,
 Per usar della prudenza
 Che ci vuole, e che ci va.
 La portaste con decenza,
 E da femmina che sa.
 Eus. { Ite al diavol quante siete
 Vere lingue indemoniate:
 Non son già, qual mi credete,
 La gaglioffa che pensate:
 Ho carattere, ho puntiglio,
 E so quello che si fa.
 Si, ridete; ma il coniglio
 Un leon diventerà.
 CORO { Vi scaldate, v'accendete
 In un modo assai brutale:
 Sa ciascun, come vedete,
 Che no'l feste a fin di male:
 Voi pensaste a un matrimonio,
 Che s'è fatto, o si farà.
 Questa è inver di nuovo conio!
 Proprio ridere ci fa. (i Cori partono)

SCENA II.

TRANQUILLO, e detta.

TRA. Con chi eravate qua?
 Eus. (alzandosi) Con certe lingue,
 Che hanno avuto il coraggio

Di credermi capace...
 TRA. D'aver mano
 Negli amor' di Celeste e quel Signore?
 Eus. Propriamente.
 TRA. Han ragione.
 Eus. E voi pensate...
 TRA. Penso che dovevate
 Vegliarla più di quel che avete fatto.
 Eus. Io poi...
 TRA. Voi non sapete,
 Conoscer non potete
 L'impiccio in cui poneste un galantuomo,
 Un uomo onesto qual Cassan si vanta.
 Tutta Milano è piena
 Di questo avvenimento, e voi, cospetto!
 Voi ci avete gran parte.
 Eus. Io vi protesto...
 TRA. È inutile schermirvi... io son d'avviso
 Che, o secondaste il loro iniquo amore,
 O, per lo meno, invigilaste poco
 A colei che in custodia io v'ho fidata.
 Se l'avesser rubata?
 Se fosse andata via col cicisbeo?
 Eus. Allora...
 TRA. Zitta là! - Dov'è Maffeo?
 Eus. In bottega.
 TRA. E Celeste?
 Eus. In la sua stanza.
 TRA. Cosa fa?
 Eus. Sta piangendo.
 TRA. Ah piange adesso?
 È pentita, eh?
 Eus. Lo credo. Poverina...
 TRA. Fate che venga qua.
 Eus. Subito. (via)

TRA.

È d' uopo

Ch' ella sposi Maffeo! - Ma, se per caso
Amasse il Cavaliere?... io poi domando:
Allora come farla? - E perchè, dico,
Non gliela do se l' ama? - Oibò! non voglio
Che un giorno poi pentito
D' aversela sposata
Abbia a farle passar dei dispiaceri...
No, no! sposi Maffeo... Ma, se no 'l vuole?
Peggio per lei: la metto in un ritiro
Dove nè pace aver potrà, nè bene;
Dove marcir dovrà... zitto, ella viene. *(siede)*

SCENA III.

CELESTE, e detto.

(Cel. entra, va presso Tra. per baciargli la mano che ritira)

TRA.

Eh! non serve.

CEL.

Padre mio!

Meco a dritto irato siete;
Ma per anco non sapete...

TRA.

Si, Signora, tutto io so. *(alzandosi)*
So che padre a voi son io;

So che voi mi siete figlia;
Che l' onor di mia famiglia...

CEL.

Da me è vero si macchiò.
Riparar al vostro onore,

Sol io deggio... il deggio io sola.

TRA.

Una semplice parola
Basta il tutto a riparar.

CEL.

Qual' è dessa?

TRA.

A quel Signore...

CEL.

Cui legato è il mio destino? *(interromp.)*

TRA.

Si; a quel tal del chitarrino

CEL.

Non si deve più pensar.
È impossibile.

TRA.

E comando

CEL.

Che sia sposo a voi Maffeo.
Ah! giammai quest' imeneo
Mai concluder si potrà.

TRA.

No?

CEL.

No!

TRA.

Ebbene... andrete in bando

Su due piè da casa mia.

CEL.

Padre... padre... ah! mai non sia
Che ciò avvenga, per pietà.

Di Rodrigo amante io sono.

TRA.

Non m' importa niente affatto:

Stabilito ho già il contratto

Con Maffeo, nè so cambiar.

CEL.

La mia vita io vi abbandono,

Ma a tai nozze io non consento.

Tanta forza in me non sento

Per poterlo oh, Dio! lasciar.

TRA.

Ma però con queste fole

Lei sta ferma nel proposto,

E Maffeo...

CEL.

No; ad ogni costo

A lui sposa non andrò.

TRA.

Siam d' accordo; e, giacchè il vuole,

Pel ritiro io pur sto saldo.

Starò duro... e un cuor ribaldo,

Come vuoi, punirò.

CEL.

Se a Rodrigo io non son moglie

Il ritiro sceglierò.

(a 2)

In esso io potrò piangere

D' un padre l' abbandono;

L'amor che mi fè misera,
Di cui soffrente io sono;
La mia vergogna ascondere
Ivi a ciascun potrò;
E forse oggetto agli uomini
Di compassion sarò.

TRA. Eh via! non serve il piangere!
Son padre, o non lo sono?
È l'amor tuo colpevole,
Non merita perdóno...
Son tutte storie inutili,
Fandonie che già so.
Esser volesti misera,
E misera ti fo.

CEL. Dunque dovrei?

TRA. Risolverti
A far quel che vogl'io.

CEL. Ciò non può darsi.

TRA. *(per andarsene)* Addio!

CEL. Padre! pietà di me. *(trattenendolo)*

TRA. M'hai stanco già, m'hai sazio!
Più compassion non c'è.

CEL. Mi fa oppressa disperata
Il tuo sprezzo il tuo rigore;
Ma deserta e abbandonata
Non il Cielo mi farà.
Del mio stato e del mio core
Egli forse avrà pietà.

TRA. Smania pur, minaccia, piangi;
Rabbia ostenta, amor, dolore;
Ma se insisti, e se non cangi,
Grida pur, non c'è pietà.
Con un padre il bell'umore,
Signorina, non si fa. *(partono)*

SCENA IV.

Cortile nella casa di Tranquillo.

*Alcune VECCHIE vengono dalla strada e s'incontrano in altre
che vanno per acqua, e per varie incombenze.*

I. E jer sera, eh?

II. Ma che scena!

III. Fu davvero originale!

TUTTE Chi ha buon senso appena appena

ED A PARTI Non può dirne che del male:

Ed infatti, a parlar chiaro,

Del gran male qui ci sta.

Perchè lei senza ritegno

Bellamente ha confessato,

Che ci avea tutto l'impegno

A fuggir con quel malnato;

Che lo adora, che le è caro,

E che mai lo scorderà.

Oh, che Mondo! un'acqua morta,

Fredda più che non è il ghiaccio,

Comprometter di tal sorta

L'onestà d'un buon omaccio;

Chè Tranquillo, in fin del conto,

È una perla di bontà.

Fu il pensier di questo affronto

La più gran malignità.

Convien concludere - che le ragazze

Nel nostro secolo - eran men pazze;

Ch'erano i giovani - dei tempi andati

Assai men discoli - più costumati,

Onde crescevano - ben più robusti

Dei Bellimbusti - di questa età.

Ma discorrendola - fra noi pian piano
 In lor che trovasi - di buon di strano?
 Smilzi, senz' anima - molli, slombati,
 Pallidi, deboli - freddi, affettati,
 Mancan spessissimo - d' un certo insieme...
 Di quel che preme - ci è scarsità.

Eh! il nostro secolo - più non verrà.

(s' accomiatano e si ritirano)

SCENA V.

DON RODRIGO con un Domestico, poi MAFFEO.

ROD. Ite tosto a Maffeo da Montechiaro, (al Dom.)
 Ditegli che lo prego
 Di volermi ascoltar. (* Ah sì! ho deciso.

(* (il Dom. parte)

Meglio è fidarmi a lui, egli è l' amico,
 Il fido di Cassano...
 Ah! voglia il Ciel ch' io non m' affidi invano.

(Maf. entra col Dom. che gli addita Rod., e si ritira)

MAF. È lei che mi domanda?

ROD. Ah, sì... son io,
 Son io che ho d' uopo, amico,
 Della vostra assistenza.

MAF. Io le ho promesso
 Di giovarle, potendo; e, quando creda
 Ch' io lo possa, son qua: purchè felice
 Veda Celeste, poco curo il resto.

ROD. Farla felice... ah! il mio pensiero è questo.
 E voi, soltanto voi,
 Generoso rival, piegar potete
 L' austero genitor, perchè s' arrenda,
 Perchè pietà dell' amor nostro intenda.

Io l' amai come angelica cosa,
 Come un raggio dell' alba nascente:
 L' amo adesso, e se a me non è sposa,
 Sarà immenso ed eterno il dolor.

E da voi, generoso e clemente,
 Pace spera, ed attende il mio cor.

MAF. Ho capito! è mio pensiero,
 Perchè il tutto in ben riesca.

Ma, è gran tempo, non è vero,
 Che c' è in campo questa tresca?

ROD. Quasi un anno...

MAF. E niun sapea?..

ROD. No... una chiave io possedeo;
 E di notte... non veduto...

MAF. Va benone... (con qualche dispetto)

ROD. Oh Dio! pietà.

MAF. Parlerò con quel cocciuto...

Ma se insiste... che si fa?

ROD. Tergete a lei che adoro

Il pianto del dolor;

E ditele ch' io moro

Vittima dell' amor.

Che sul mio sasso a piangere

Venga, se m' è fedel...

E ch' io, dolente spirito,

La sto aspettando in Ciel.

MAF. Al zelo mio fidatevi,

Fidatevi nel Ciel. (Rod. parte)

SCENA VI.

MAFFEO solo, poi TRANQUILLO.

MAF. Eh! non ci è mal. - Mi pare
 D' aver fatto un bel cambio. Io, fidanzato,
 D' un salto son passato

Ad esser confidente del rivale,
 Il suo referendario... eh! non c'è male.
 Ma, se felice esser non può Maffeo,
 La sia Celeste, il sol mio voto è questo.
 Ecco il nostro Tranquillo! - Or con giudizio
 All'amore prestiamo un buon servizio.

TRA. Buon dì, Maffeo!

MAF. Buon dì, Cassano. Uscite?

TRA. No, sono di ritorno.

MAF. Ah! foste fuori!..

Desiava parlarvi.

TRA. Parla pure.

MAF. Ho pensato ben bene al nostro affare...
 Alla sposa che voi mi proponeste...
 Alla man di Celeste... ed ho deciso
 Di non farne più niente.

TRA. Eh via! balordo.

MAF. Sarò quel che volete; ma vi accerto,
 Che ci ho pensato bene,
 Che conosco di darvi un gran cordoglio,
 Ma non so più che farne, e non la voglio.

TRA. Come? Come? Non la voglio?

MAF. Non la voglio.

TRA. Or v'è il prurito!

Ma perchè?

MAF. Esser non soglio

Da verun segnato a dito.

TRA. Come a dir?

MAF. Eh! ci vuol tanto

A capirla?..

TRA. Parla un po'.

MAF. Dopo quel che accadde jeri,
 Di cui tanto s'è parlato,
 Dir di più non è mestieri
 Per chi fino ha l'odorato;

Nè Maffeo può stare accanto
 Di chi un altro amoreggiò.

TRA. Ma che bestia! finalmente

Questo amor fu di parole.

MAF. Sì, sarà... non dico niente...

Ciascun pensa come vuole;

Ma la fuga è già un indizio

Che l'affare andò più in là.

TRA. Caro mio, non c'è ragione

Per fondare alcun sospetto.

MAF. Sarà falsa l'induzione,

Ma sostengo quel che ho detto.

Non vi rendo un buon servizio,

Ma Celeste non mi fa.

TRA. Non ti fa? ma dove mai

Trovar pensi una ragazza,

Che non abbia o poco o assai

Con qualcun fatto la pazza?

MAF. Sarà ver, non ve lo nego,

Ma c'è gran diversità.

Per esempio, vi domando:

Da che parte è qui venuto?

TRA. Non saprei dir come e quando:

So che venne, e l'ho veduto.

Con qual chiave...

MAF. Ma...

TRA. Vi prego.

Con qual chiave venne qua?

TRA. Non saprei.

MAF. Lo dirò io,

Io, che son del fatto inteso.

Sappia dunque, padron mio,

Ch'è un affar di molto peso;

Che la chiave al Ganimede

La fanciulla consegnò.

TRA. Ah, briccona!
 MAF. E v'è chi crede...
 TRA. Cosa? cosa?
 MAF. (Che dirò?)
 Sì, c'è peggio... Han stabilito
 Fra di lor que' disgraziati,
 Per condurvi a mal partito,
 Di morire avvelenati...
 TRA. Oh, rossore! oh, vituperio!
 MAF. (M'è scappata.) Così sta.
 TRA. Figurarsi per Milano
 Quante ciarle non faranno!
 E la figlia d'un Cassano
 Sopportar dovrà tal danno?
 Velenarsi!.. è un affar serio!
 Ma in tal caso, che si fa?
 MAF. Il rimedio è bello e pronto:
 Si marita allo Spagnuolo.
 TRA. Ma se poscia, infin del conto,
 Se ne stanca e vuol star solo?
 Se un dì o l'altro la maltratta?
 Se la scaccia?
 MAF. Non può star.
 Egli l'ama, me lo ha detto,
 E morrà se non la ottiene.
 TRA. Morirà?
 MAF. Sì!..
 TRA. Poveretto!..
 L'ama proprio?.. le vuol bene?
 MAF. E poi dico è cosa fatta...
 TRA. Dunque andiamla a contentar.
 (a 2)
 TRA. Ma tu corri, via fa presto:
 Va, conducilo in famiglia,

Io frattanto con mia figlia
 Fingerò durezza ancor.
 L'amicizia farà il resto,
 E sarà felice amor.
 MAF. (Splenda il Cielo ognor sereno
 A quell'angiol ch'io perdei.
 Mille vite io donerei
 Per temprare il suo dolor.
 Ah! sarò felice appieno
 Nella gioja del suo cuor.) *(partono per lati
 opposti)*

SCENA VII.

Stanza terrena aderente ad un Giardino.

CELESTE ed EUSTORGIA, poi alcune GIOVINETTE
 ed i LAVORANTI, finalmente TRANQUILLO.

CEL. Hai tutto preparato?
 EUS. Tutto, Signora sì.
 CEL. Ma perchè piangi?
 EUS. Piango... perchè... se almen mi aveste detto...
 Si potea riparar in qualche modo;
 Ma voi voleste far senza dir niente,
 E tutto andò a rovescio.
 CEL. Ah! più di tutto
 Duolmi l'ira paterna.
 È giusto il suo rigore...
 Ma chi comanda, chi comanda al cuore?
 EUS. A proposito: aspettano di fuori
 Le vostre amiche... udendo che partite,
 Vi voglion salutar.
 CEL. Oh! vengan pure:
 Le vedrò volentieri.
 EUS. Avanti, avanti. *(entrano
 alcune giovinette cui Cel. va incontro)*

CEL. Oh! mie dilette! è questo
Forse l'ultimo amplesso che vi dono.
In un ritiro, e lunge
Da quanto ha di più caro e brama il cuore,
Pur troppo il so! m'ucciderà il dolore.

CORO Serena il mesto ciglio,
Abbi di te pietà.
Conforto nel periglio
Il Cielo a te darà.
Del suo rigor un giorno
Pentito il genitor,
A te farà ritorno
Del suo primiero amor. *(entra Tra.)*

EUS.

Eccolo.

CEL.

Oh Dio!

CORI

(Che faccia!)

CEL.

Oh, padre!..

TRA. *(burbero)*

Via di qua.

CORI

*(Da sè lontan la scaccia...**Per lei non v'è pietà.)*

CEL.

Ah! tu non sai qual pena

Soffra in lasciarti il core,

Che oppresso dall'amore

Lo sdegno tuo sfidò.

Una parola appena

Sul labbro tuo, deh! suoni...

Dimmi che mi perdoni.

Quindi, se il vuoi, morirò. *(s'inginoc.)*

TRA.

No, no! *(qui andiamo in tragico (asciugandosi qualche lagrima)**E andar così non può).*

Maffeo?

SCENA VIII.

MAFFEO, poi DON RODRIGO, e detti.

MAF.

Eccomi!

TRA.

È all'ordine?

MAF.

Tutto come ordinaste. *(fa entrare Rod.)*

TRA.

Va bene; e voi...

EUS. CORI *(sorpresi in veder Rod.)* Oh! *(Maf. fa lor cenno di*

TRA.

Alzatevi. tacere)

Giacchè sì v'ostinate,

Andate; e ricordatevi

Che avete un padre in me. *(ponendola fra*

CEL.

Dio!.. non m'inganno? le braccia di Rod.)

ROD.

Abbracciami:

Tuo padre ha perdonato.

CEL.

Ah, padre mio!

TRA.

Sì, figlia,

Quello ch'è stato è stato...

Un corpo solo, un'anima *(ponendosi in**Facciamone di tre. mezzo a loro)*

ROD. CEL. Frenar l'immenso giubilo

Possibile non è.

CORI

Bravo Cassan, bravissimo...

Padre miglior non v'è.

TRA.

Il tuo piacere, o figlia,

Al buon Maffeo si de'. *(Cel. stringe**con riconoscenza la mano di Maf.**ed è abbracciato da Rod.)*

CEL.

Quel ch'io provo, quel ch'io sento,

Non può dirlo umano accento,

Non il labbro può spiegarlo,

Figurarlo - uman pensier.

Non è duol, non è diletto,
 Non tormento, non affetto,
 È una smania, un foco, un' estasi
 Del più tenero piacer.

GLI ALT. Questo giorno avventurato
 Coronato - è dal piacer.

FINE DEL MELODRAMMA.



45028